

Ma Bassanini promette “Non faremo un altro Iri la garanzia è nella Ue”

**INTERVISTA AL PRESIDENTE:
“L'UNIONE EUROPEA
CI RICLASSIFICHEREBBE
SUBITO COME STRUMENTI
DI INTERVENTO
PUBBLICO. E
AUTOMATICAMENTE
TORNEREMMO NEL
PERIMETRO DELLA PA
AUMENTANDO IL DEBITO”**

Stefano Carli

«Non è una nuova Iri. Non può esserlo e c'è una lunghissima lista di buone ragioni per questo. E non c'è nemmeno rischio che lo diventi in futuro. Almeno finché la legge che regola compiti, organizzazione e strumenti della Cassa Depositi e Prestiti sarà questa. Certo le leggi possono cambiare, ma questo non dipende da noi». Franco Bassanini a questa obiezione della Cdp, di cui è il presidente, come una nuova Iri non si scompone. D'altra parte non passa giorno senza che il nome di Cdp, e i suoi soldi, non siano tirati in ballo sui più diversi fronti. «Sì, ci tirano per la giacchetta da molte parti. E a tutti spieghiamo che noi operiamo solo con logiche di mercato. Soprattutto che non facciamo salvataggi. E non mi pare una differenza di poco conto».

Quali le garanzie che anche in futuro non farete salvataggi?

«Due. La prima è che siamo una spa che opera con risorse private. La seconda è che se li facessimo l'Ue ci riclassificherebbe immediatamente come strumenti di intervento pubblico. E automaticamente torneremmo nel perimetro della Pa aumentando il debito pubblico. Il meccanismo virtuoso che è alla base della Cassa svani-

rebbe».

Resta comunque il fatto che siete una società pubblica: difficile immaginare che la politica, non faccia pressioni su di voi.

«Intanto smentiamo di essere una società che utilizza risorse pubbliche. La nostra risorsa principale sono i 240 miliardi di risparmio postale. Sono soldi che devono essere immediatamente rimborsabili a richiesta dei risparmiatori. Noi li impieghiamo solo dove abbiamo garanzia di ritorni».

Ma avete la garanzia dello Stato.

«Non noi, i risparmiatori. La Cassa può fallire. E questo diversamente dai nostri cugini francesi della Cdc e tedeschi della Kfw, che godono della garanzia dello Stato su tutto».

Eppure svolgete un ruolo pubblico, di agente di sviluppo dell'economia.

«Sì, ma il come è importante. Prima di tutto viene il finanziamento agli enti locali, il ruolo storico della Cassa, con le risorse del risparmio postale. E non dimentichiamo che i buoni e i libretti postali sono un nostro prodotto che le Poste ci gestiscono, ma sono del tutto separati dalla loro raccolta. Avendo noi una raccolta a costo moderato possiamo prestare agli enti locali per la realizzazione di progetti ai migliori tassi di mercato. La crisi di questi ultimi anni ha fatto sì che oggi Cdp abbia il 75% del mercato dei finanziamenti a Comuni, Province e Regioni. E solo questo impegna una novantina di miliardi sui 130 che abbiamo impiegato. Poi agiamo sul versante delle società private con diversi strumenti. Il primo sono i fondi, come F2i, e Fii. In entrambi i casi abbiamo una quota uguale a

quella di altri soci, Intesa, Unicredit, Merrill Lynch e altri nel fondo dedicato alle infrastrutture, F2i, e in quello dedicato alle piccole e medie imprese italiane, Fii, Fondo Italiano di Investimento: entrambi fanno equity, ossia entrano nel capitale di piccole e medie imprese (Fii) o di infrastrutture (F2i). Fii ha quote in 24 imprese ma sono in corso due diligence su altre 140. Sulle piccole imprese però interveniamo anche in termini di fi-

nanziamento».

Come?

«Un'impresa chiede il finanziamento ad una banca, per qualsiasi ragione, export, nuove macchine, progetti, anche solo per il funzionamento. È la banca che decide se ci sono le condizioni per erogare il prestito. Se dice di sì e lo concede, noi finanziamo la banca a un tasso che è di mercato ma nella parte bassa della forbice».

Chi ci mette il rischio di impresa?

«La banca: se l'impresa fallisce ci rimette i soldi ma il nostro prestito deve comunque essere rimborsato. Ma se va bene la banca ha il margine tra il nostro tasso e quello suo che applica all'impresa».



L'impresa ha le risorse che le servono e che senza il nostro intervento a copertura la banca non erogherebbe. E sono risorse che arrivano fino a dieci anni. Insomma è una misura per immettere liquidità nel sistema. È un antidoto contro il credit crunch. Così come Fii è una misura contro l'equity crunch, che è un altro aspetto non secondario della crisi».

Quante risorse state impegnando?

«Abbiamo esaurito un primo plafond di 8 miliardi finanziando 53 mila imprese. Ci abbiamo mes-

so ora altri 10 miliardi. Poi c'è Fsi, il Fondo Strategico Italiano, che invece funziona con una logica diversa: investe in equity di imprese medio-grandi che abbiano tre requisiti fondamentali: siano sane, ossia non in perdita; abbiano prospettive di crescita; operino in settori strategici per l'economia italiana. E per prospettive di crescita pensiamo a condizioni ben precise, per esempio privilegiando progetti di *merger* che portino alla costituzione di imprese più grandi e solide: dei possibili campioni nazionali. Infine ci sono le reti infrastrutturali in regime di monopolio naturale in cui investe direttamente Cdp».

Snam, Terna, Avio, le utility, forse Fincantieri: elencate l'una dopo l'altra non sembrano le partecipazioni statali?

«C'è una bella differenza. Prendiamo le utility. Abbiamo investito in Hera perché c'è un progetto di crescita: la fusione con Acegas. In generale non investiamo rilevando quote di soci in uscita ma con aumenti di capitale. Il nostro ingresso deve essere un fattore di crescita: portiamo risorse ulteriori, non sostitutive. E poi con quote di minoranza, ad eccezione delle società che gestiscono reti in regime di monopolio naturale (Snam,

Terna) di cui possiamo avere il controllo».

Anche in Fincantieri però prenderete la maggioranza.

«Intanto non l'abbiamo ancora presa. È il governo che ci ha proposto di rilevare Sace, Simest e Fintecna. Su Sace e Simest abbiamo avviato subito la *due diligence* e abbiamo accettato: sono due società che portano asset e competenze complementari alle nostre e completano la gamma di strumenti che Cassa utilizza a sostegno delle imprese. Su Fintecna, e dunque Fincantieri, la *due diligence* è ancora in corso».

A proposito di reti e monopoli naturali, se vi proponessero Rfi, la rete ferroviaria?

«La prima cosa da vedere sarebbe se è in attivo oppure no. Non conosco il dossier».

Ancora sulle reti. Snam è stata divisa da Eni perché lo ha chiesto l'Ue e perché lo chiedeva il mondo delle imprese utilizzatrici di gas che pagano bollette superiori ai concorrenti europei. Ma ora voi controllate sia Snam che Eni dove siete subentrati al Tesoro come azionista di maggioranza.

«Sì ma con paletti molto precisi: la nostra partecipazione in Eni è solo finanziaria, il Tesoro esercita i diritti di azionista. In sintesi, non ci siamo noi nel cda e non ci occuperemo noi delle nomine in Eni».

Ma i vertici di Snam e Terna li nominerete voi?

«Quelli sì».

Non c'è un altro possibile conflitto di interessi sulle Tlc? Avete investito, attraverso F2i, in Metroweb, e su un piano di fibra ottica alternativo a quello di Telecom e ora state trattando con Telecom per rilevare in qualche modo la sua rete.

«Nessuna contraddizione. Metroweb ha un piano per portare fibra ottica in tutte le case in una trentina di città, replicando il modello Milano. Con Telecom Italia si sta ragionando sulla possibilità di conferire la rete Telecom ad una società che si occuperà di svilupparla investendo e portandola gradualmente nella fase tecnologica successiva al rame, ossia la fibra. Se questo accadrà, se la società si farà, è probabile che Metroweb vi confluirà».



Qui sopra, **Maurizio Tamagnini** (1), ad di Fsi e **Massimo Sarmi** (2), ad Poste

Se si farà.

«Si farà se si troverà il modo di creare una società della rete che garantisca a tutti gli operatori assoluta uguaglianza e parità di accesso. Dunque dotata di una governance indipendente».

Si può “non” avere la governance e avere la maggioranza delle azioni?

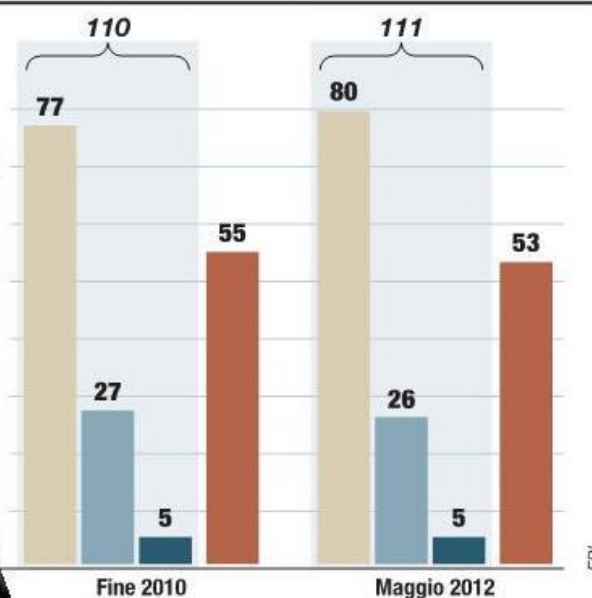
«Dipende dalle regole della governance».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITO DEGLI ENTI LOCALI E PRESTITI ALLE PA CENTRALI

In miliardi di euro

- PRESTITI ENTI TERRITORIALI
- TITOLI ENTI TERRITORIALI
- CARTOLARIZZAZIONI ENTI TERRITORIALI
- PRESTITI AMMINISTRAZIONI CENTRALI



Il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini
 “Siamo una Spa che opera con risorse private”



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato